

«Governi il capo del primo partito Conta il programma, poi le alleanze»

Renzi a Milano: Costa persona seria, avanti a spada tratta con il sostegno a Gentiloni

Il padre e Consip

«Dopo l'intervento al cuore mio padre mi ha scritto: sarei pronto a fare una pazzia»

MILANO Le dimissioni del ministro Enrico Costa non avranno ripercussioni sulla tenuta del governo. Parola del segretario del Partito democratico, Matteo Renzi: «La sua è una scelta di coerenza. Non me la sento di attaccarlo, ma noi andiamo avanti a spada tratta sostenendo Paolo Gentiloni fino alla fine della legislatura». Il tour di Renzi per presentare il suo libro *Avanti* tocca Milano. Intervistato dal direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana, il segretario del Pd svaria sui suoi mille giorni al governo, ma il suo è anche un tuffo nel personale. Come quando parla dell'inchiesta Consip che vede coinvolto suo padre Tiziano: «C'è la dimensione umana. Mio padre, che oggi è stato operato al cuore, mi ha scritto: sarei pronto a fare una pazzia».

Si salta dai ricordi all'attualità a suon di battute sul suo carattere (difficile) e di imitazioni (quella di Berlusconi). Ripete due volte che la «difesa» del governo è la priorità. Per il ministro dimissionario di Ap usa parole di miele: «Costa è una persona seria, lo stimo. Ha fatto bene ad andarsene per coerenza se ha deciso di stare dalla parte di Berlusconi. È uno di quelli per cui le idee sono più importanti delle poltrone. Preferisco uno così che gioca puli-

to, piuttosto che quelli che stanno con i piedi in due stoffe». Per ogni evenienza Renzi ha convocato per questo pomeriggio una riunione della segreteria del Pd.

Ha idee precise anche su un altro tormentone che sta spaccando il centrosinistra. Chi deve essere il premier? «Sono convinto che in una democrazia compiuta il capo del primo partito debba essere quello che va al governo. Dopodiché il prossimo presidente del Consiglio lo deciderà il presidente della Repubblica, dopo che gli italiani avranno espresso il loro voto». Assicura di «non essere rosso dal rancore» e dalla voglia di tornare a Palazzo Chigi: «Non ci ho più messo piede. Ci sta Gentiloni fino a fine legislatura». Confessa che sì, c'era stata l'idea di anticipare le elezioni, ma era stato il frutto di un ragionamento fatto insieme allo stesso Gentiloni: «Si è valutato il voto anticipato dopo il referendum perché c'erano finestre elettorali e la valutazione era: evitiamo di arrivare buoni ultimi al cambio di legislatura in un anno in cui si vota in tutta Europa. Questo tema è stato interpretato come: Renzi vuole tornare a Palazzo Chigi. Ancora una volta il tema è tutto soggettivo su di me. Io penso che se si fosse deciso di andare a votare si sarebbe fatto l'interesse di un Paese, non di un candidato».

E poi c'è il capitolo alleanze e coalizioni. Rispetto ai giorni scorsi, Renzi appare più possibilista. Non dice un no secco. La

priorità resta il programma, dopo si potrà parlare di alleanze. «Le coalizioni? Vediamo quale sarà la legge elettorale, quali saranno i contenuti: decidiamo di abbassare le tasse o no? Qualcu-

no vuole togliere gli 80 euro che vanno ai metalmeccanici? Discutiamo su tutti questi temi. le: nei prossimi sei mesi faccio una discussione su come si cambia l'Italia. La discussione sulla coalizione verrà dopo». E comunque sarà gestita dalla segreteria. Non rinuncia comunque a una stoccata: «Possibile che la sinistra pensi che il problema sia Renzi e non Salvini o Grillo? Davvero il problema siamo noi barbari senza padrini e senza padroni?».

Non poteva mancare un riferimento a Berlusconi: «Deve scegliere se fare il popolare europeo o il populista europeo. Se fa il populista europeo, fa l'accordo con Salvini. Se fa il popolare europeo, fa un partito sul modello del Ppe. Per me Berlusconi deve andare a casa come avversario politico, ma non lo odio».

Renzi firma dediche sul libro. Poi di corsa alla festa dell'Unità di Milano per un saluto e una cena con i militanti. Oggi, con ogni probabilità, incontrerà l'ex amico Giorgio Gori, sindaco di Bergamo e candidato in pole position per le prossime regionali contro Maroni. «Gli voglio molto bene, è una persona valida».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti

● Mdp nasce il 25 febbraio dalla scissione della sinistra interna al Pd, che contesta duramente il segretario Matteo Renzi e ne chiede le dimissioni



● Sempre a febbraio Sel, all'opposizione dei governi Renzi e Gentiloni, apre la fase congressuale di nuovo soggetto alternativo al Pd: nasce Sinistra italiana, con Nicola Fratoianni segretario

● Dopo le dimissioni da segretario e la scissione di Mdp, il 30 aprile con le primarie Renzi è rieletto alla guida del Pd, che oggi conta 282 deputati e 99 senatori

● Un gruppo di ex Sel, tra cui Scotto e Smeriglio, non aderisce a Sinistra italiana e sceglie Mdp, che oggi conta 42 deputati e 16 senatori

● Sinistra italiana ha 17 deputati (con Possibile di Civati). A Palazzo Madama sono nel Misto con 7 senatori